

⊕ SIRIS

Spediziona in abbonamento postale - 45% - Art. 2 comma 20/b L. 662/96 - FE. di Milano

3

€ 7,75

Marzo 2005

l'informatore

ORGANO UFFICIALE FENIOP

tomba d'artista



Shanghai:
i crematori cinesi

tomba d'artista

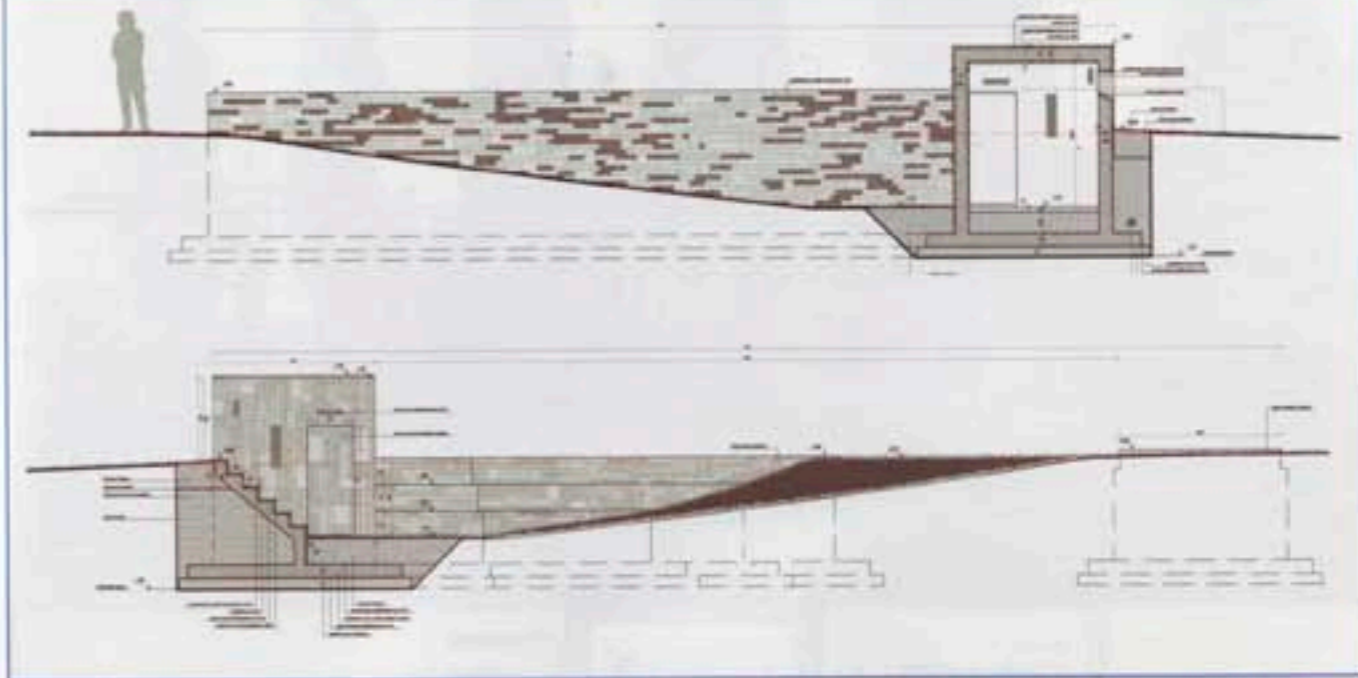


Il progetto di Nemogruppo (Giacomo Casalino, arch. Luca Del Cucco, arch. Davide Di Franco, arch. Davide Gamba - capogruppo, Giuliano Gatti, arch. Lorenzo Gondoni, arch. Guido Incerti, arch. Angela Simonelli, arch. Lorenzo Zoli) nasce dal desiderio della comunità opitergina di celebrare e ricordare degnamente un suo illustre concittadino, l'artista Alberto Martini, nel cinquantesimo anno dalla sua scomparsa. Il nuovo spazio sepolcrale, oltre ad accogliere le spoglie dell'Artista e della sua consorte Maria Petringa, si propone di dar vita ad un ambito distinto all'interno del complesso cimiteriale comunale, occupando l'area centrale di uno dei campi di sepoltura. Il progetto si inserisce in un'area d'intervento di circa 283 mq, all'interno dei 700 mq totali del campo di sepoltura

interessato, in posizione sud del cimitero, in prossimità dell'ingresso principale a sud-est oltre i loculi. Il lotto è delimitato da tombe a terra esistenti e alberi di diversa specie; tutti questi elementi si dispongono in varia concentrazione principalmente sul perimetro del campo di sepoltura lasciandone libera la parte interna.

Contrariamente a quanto può apparire da una prima lettura dell'opera di Alberto Martini, ricca di figure fantastiche, evocative di una visione cupa del mondo, di orrori e angosce, imprescindibili dei tempi in cui è maturato il suo agire, alla vita è dedicata tutta l'energia creativa dell'artista.

In un contesto dominato dall'incertezza del vivere, in cui tutto ciò che può fare paura viene relegato lontano dalla quoti-



dianità, Martini si spinge verso l'ignoto, alla scoperta di un'accettazione della morte per assaporare appieno la vita.

L'operazione artistica cui assistiamo risiede nella capacità di visualizzare tutto ciò che inconsciamente vorremmo negare, unitamente alla paura stessa che guida questo processo emotivo.

In ciò risiede l'intuizione dell'artista, profondamente consapevole della capacità dell'immagine e dell'immaginazione di esorcizzare la morte.

L'intervento prende atto di questa situazione e si concentra su due elementi principali, distinti ma uniti nel linguaggio di forma e materiali, e sullo spazio vuoto racchiuso tra essi.

Il progetto cerca di rileggere, attraverso un linguaggio architettonico contemporaneo, niente affatto disattento al messaggio simbolico - surrealista del Martini, le idee che l'artista ha legato per sempre alla sua opera.

Gli architetti si sono orientati verso un lavoro che prima di tutto cercasse di affrontare il tema della morte al di fuori di

ogni rappresentazione allegorica; abbandonando ogni tipo di rimando alla simbologia religiosa, al fine di reinterpretare un sepolcro attraverso la scomposizione degli elementi, in una sintesi dei temi dell'architettura contemporanea.

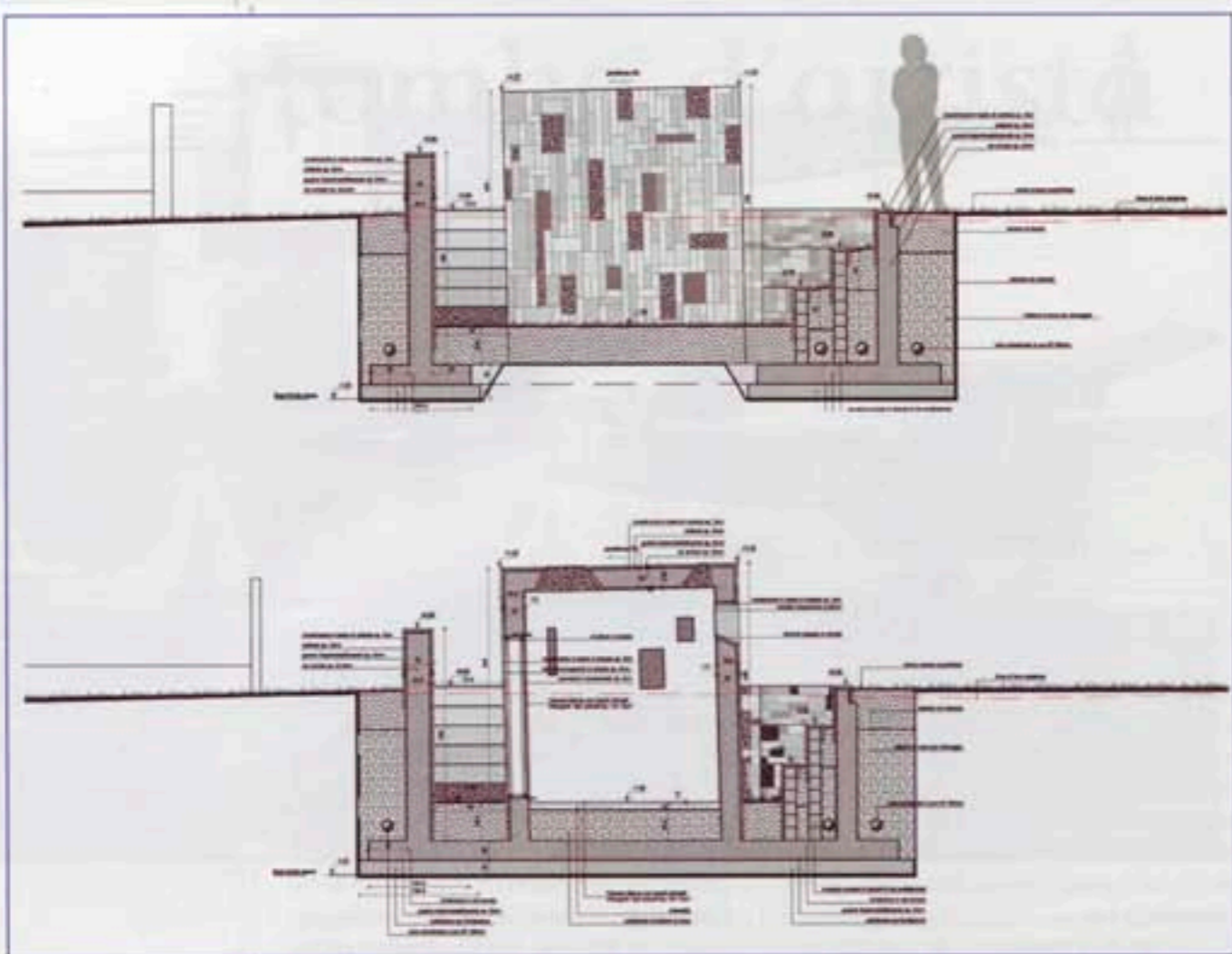
Il progetto è dominato da due masse la cui relazione gravitazionale suggerisce un percorso che si sviluppa diagonalmente all'interno dell'area. Questo nasce da una lastra in ardesia quadrata di due metri e mezzo di lato, posata a terra in prossimità dell'angolo sud-ovest di accesso al lotto, al di sotto della quale sono poste le urne contenenti le ossa dei due defunti.

Il materiale, la forma, il colore - nero - e la dimensione permettono di stabilire una connessione visiva immediata con un



"...la morte è un processo rettilineo"

Wladimir Jankelvitc



secondo elemento che si trova all'estremità opposta della diagonale, vale a dire sulla direttrice nord-est.

L'interazione tra i due elementi architettonici genera uno spazio trasversale all'interno del quale si snoda il percorso commemorativo: l'acqua impedisce la transizione fisica ed il percorso è interrotto; solo lo



sguardo può proseguire oltre scivolando sulla superficie in movimento così che il pensiero può contemplare la separazione tra mondo dei vivi ed "Isola dei Morti". La scala è un ideale approdo oppure una discesa che si interrompe, a seconda dal punto di vista scelto.

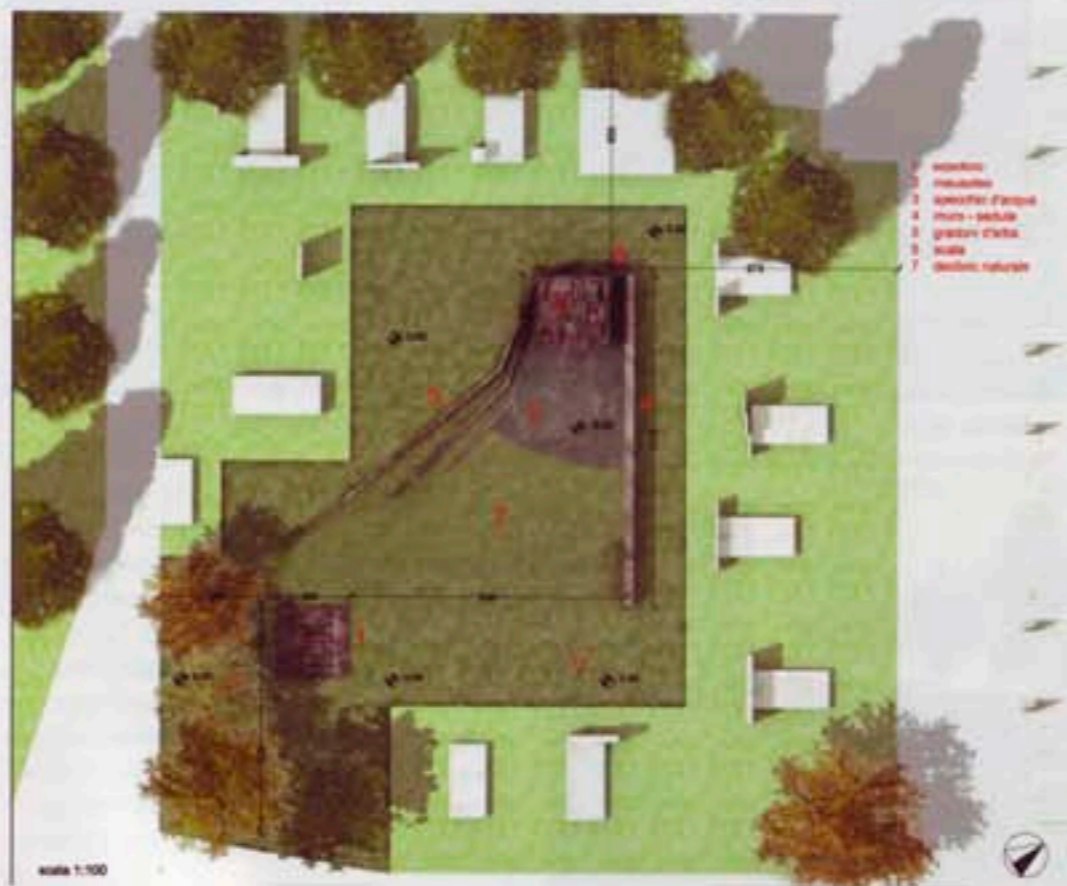
Il suolo, irregolare e modellato con un leggero declivio, contribuisce alla percezione sensoriale della metamorfosi dello spazio. Il piano diventa solido.

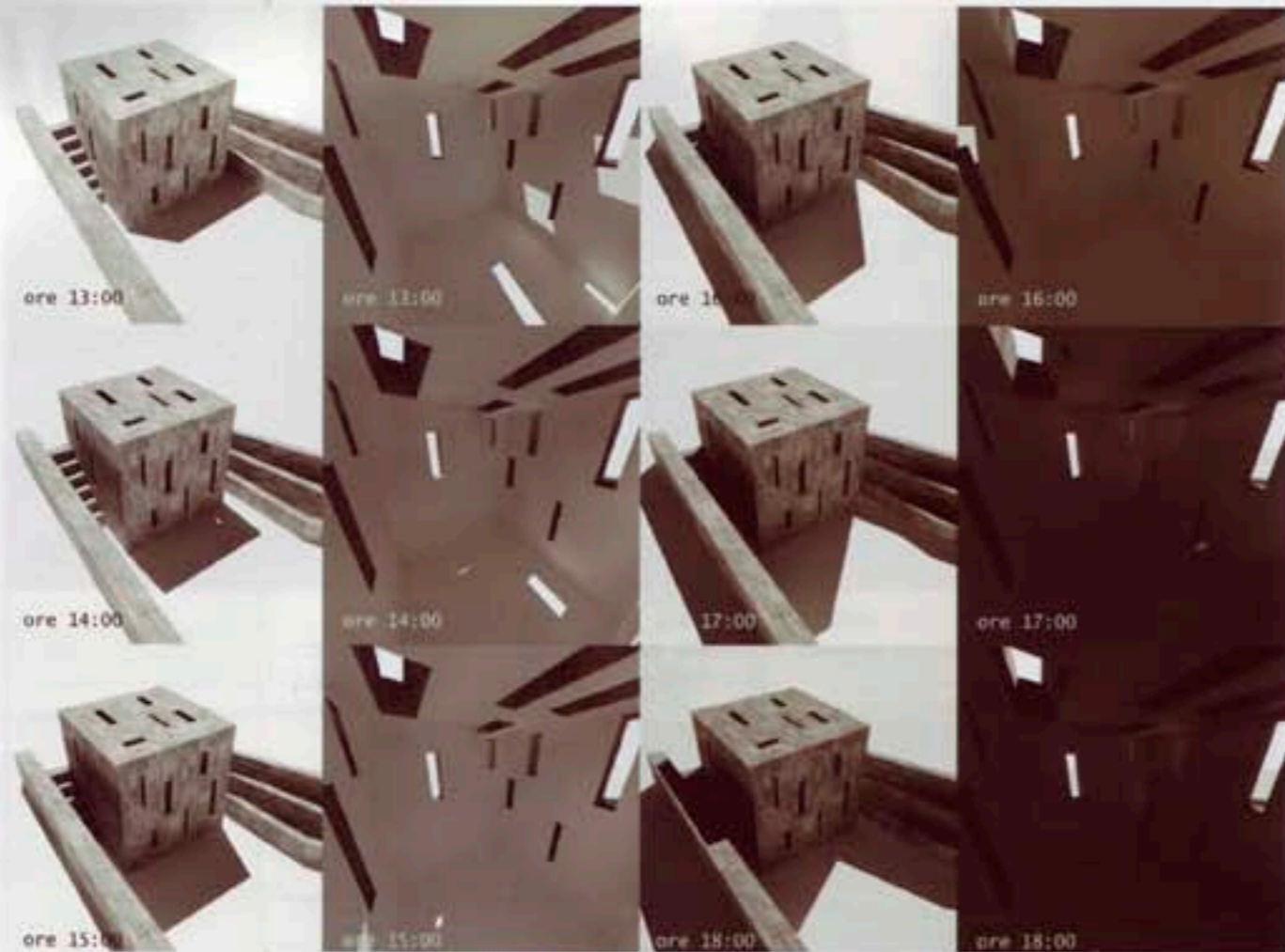
Proseguendo, sul fianco sinistro del declivio si trovano delle fasce in pietra; queste orientano il cambiamento di quota del terreno e si riflettono nello specchio d'acqua il quale a sua volta enfatizza, ed amplifica,



la percezione dello spazio entro cui si trova il cubo.

La scelta dell'acqua è un omaggio diretto al Tetiteatro, progetto cui Martini dedicò





grande parte della propria ricerca artistica, per cercare di assemblare elementi distinti in uno spazio unitario.

Secondo questo principio teorico si sviluppa il progetto, fino ad arrivare all'elemen-

to solido: il cubo di ardesia di due metri e mezzo di lato.

La superficie, che inizialmente si mostra compatta e impenetrabile, è costituita da lastre di diversa grandezza in ardesia con alcune aperture a feritoia che permettono una percezione sempre parziale ed intuitiva di un misterioso interno fatto di lame di luce immerse nell'ombra, grazie all'intonaco bianco di cui è rivestito.

Visto dal retro, il cubo è in parte nascosto dalla linea del terreno che affievolisce la forza della visione, come se la sua natura fosse mutata; ciò contribuisce alla elaborazione del ricordo di un'esperienza tanto più semplice, quanto più intima e conclusa. ■

